

# Progetto Manuzio



Notturmo Napoletano  
**Tragedia Composta  
per Nocturno  
Neapolitano, libro secondo**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Tragedia Composta per Nocturno Neapolitano,  
libro secondo

AUTORE: Notturmo : Napoletano <sec. 16.>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato  
immagine presente sul sito della Bibliothèque  
nationale de France, <http://gallica.bnf.fr/>.  
Realizzato in collaborazione con il Project  
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite  
Distributed proofreaders (<http://www.pgdp.net/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Tragedia Composta per Nocturno  
Neapolitano. Libro Secondo. Stampata in Milano per  
Magistro Gotardo da Ponto ad instantia Domino Io.  
Iacobo & Fratelli de Legnano Anno domini  
M.cccccc.xyiiii. Adi. xx. de Novembre.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 giugno 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Distributed proofreaders, <http://www.pgdp.net/>

REVISIONE:  
Barbara Magni, [rbara.magni@email.it](mailto:rbara.magni@email.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [pagamelli@mclink.it](mailto:pagamelli@mclink.it)

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostien>

Tragedia Composta  
per Nocturno  
Neapolitano.

Libro Secondo



---

Interlocutori.

Mercurio Nobile Musici  
Chyreresis Fidele Almena  
Rubichea Rustico Pluto  
Servitori

---

Tragedia dil Maximo & Dannoso  
errore in che è avolupato il fragil  
& volubile sexo femineo.

Mercurio: Nontio: prima dice.

Degni discreti & nobili audienti  
Vi rapresento: una Tragedia in rima  
In toscha lingua con leggiadri accenti:  
Di lo error femineo: che 'l cor mi lima  
E domentre starete a udir: atenti  
Sentiretevi alziar da terra in cima:  
Che chi ode: cosa che gli piaccia: e giova  
Sopra il ciel: da letitia: esser si trova.  
Vovi mostrar di lo amoroso seggio  
Le forze grandi: e le pene diverse:

Degli miseri amanti: e il lor dispreggio:  
Il stratio il stento: e le fatiche perse:  
E come ognhor: piglian le donne il peggio  
Che le son sempre: ne lo error summerse  
Et lassano le rose per le spine  
Come di questa: vederete al fine.  
Prima vedrete donna: in grande honore:  
Narrare un sogno: & haver tanta asprezza:  
Che exaudir mai non volse un suo amatore  
Per oro: arme: virtù: sangue: e bellezza:  
Poi come segue indarno ella un pastore  
Tarda pentita di la sua durezza:  
Disperata finì: per troppo orgoglio:  
Hor state attenti: e sol silentio i' voglio.

Il nontio si parte: & madonna Chyreresis svegliata vien fuori  
dil padiglione: & narra quello ha sonniato quella notte:  
dicendo.

Ch.

Era già ogni mio senso al sonno: volto  
E da me il pensier tolto: quand'io vidi  
Su per floridi lidi: un fanciul sciolto  
Che havea bindato il volto: & con tal stridi  
Quai fra Sylla: e Carybdi gente molta  
Fa: che par che sia tolta: da più nidi:

Cusì udiase alti gridi: in l'aspra folta  
Chi havea libertà tolta: e chi la vita  
Dove tutta smarrita: i' diedi volta  
Ma mi fu detto ascolta: il sir: te invita  
Non da una voce ardita: alta: e virile  
Ma da più dove humile i fei partita  
E cusì ala fugita: e al novo stile  
Tendendo: in luoco vile: in mezo il casso  
Urtai: fugendo: un sasso alpestro e vile:  
Dove il sonno sottile: e il corpo lasso:  
Svegliai e a ciascun passo: ho fra me conte  
Le cose: al mio mal pronte: e strada: e sasso  
Ch'io non so se alto o basso: Ducha o Conte  
Fanciul: huom ombra: o fonte: e che vid'io  
Ma a me parvemi un Dio. I' ne la fronte:  
Anche: forse era un monte: ove ecco udio:  
Più volte hai lassa: ond'io: da duol obtusa  
Resto: e vinta: e confusa: e sol disio  
Chi m'hebba de tal rio tormento esclusa.

Chyreresis tace tutta vinta: e confusa di tal scabroso  
insogno: & in quello Nobile: e Fidele se incontrano: &  
Fidele dice.

Fi.

Nobil: salviti iDio cha vai facendo:  
Cusì mesto: e confuso ne l'aspetto?

No.

Fidel mio caro: a te solo: me extendo  
Per scoprirti mia voglia: e il mio concetto.

Fi.

Di' quel che vuoi che de ascoltare intendo  
E adimpir s'io porrò quel che hai nel petto.

No.

Scoprome a te: sì come al padre: il figlio:  
Chiedendo qualche aiuto: o almen consiglio  
Sappi amico Fidel: che per mia sorte  
O trista: o buona: un glorioso aspetto  
Con accoglienti e sì legiadre: e accorte  
L'altr'ier me apparve: che mi fe' soggetto:  
In modo tal ch'io corro a dura morte  
S'io non sfoco l'ardor ch'io chiudo in petto:  
Sì che al mal: che fa l'anima mia tapina  
Chieggjoti alcun soccorso: o medicina:  
E acciò che intendi il tutto: & sappi come  
Possi aiutar: l'anima mia che langue  
Chyresesis di questa: è il proprio nome  
Giovane: riccha: bella: alta di sangue:



Il dolce dir i begli occhi: e le chiome:  
Fan che tutto ardo: e tutto vengo exangue  
Però Fidel: sì come saggio e pio  
Piaquati dirmi: quel che far debb'io.

Fi.

Soridendo fra me quieto son stato:  
Ad udir il tuo mal: quasi da gioco è  
Che un huom qual te: d'ogni virtute ornato  
Accender: e amorza devria ogni foco  
Non si vol cusì presto: haver lassato:  
L'ingegno: e al primo assalto: cangiar loco:  
Ma sempre alciarsi: e haver più l'alma accesa  
Che un gran cor: si conosce in grande impresa  
Ma dimmi il duol che ti traffiggie il core  
Mai palesasti a questa in alcun modo?

No.

Non ch'io so crude in starte: e poi l'honore  
Suo fa che a macularlo: entro mi rodo  
L'altra: son certo: mancheriame il core  
Dinanti a lei qual sopra ogn'altra lodo:  
Che questo: è il primo strale: e il primo foco:  
Che in questa verde età: me arde: e non poco.

Fi.

Nobile horsù: non più: cotesto: è nulla  
Faren cusì tu rimarai qui a drieto  
Et io me n'andarò: godi: e transtulla  
Lassa lo affanno a me sta un poco quieto  
Che un messo tale a questa tua fanciulla  
Mandarò: che serai per sempre lieto  
Il qual serà una donna: che è messaggia:  
Dotta: schaltra: sagace: acuta: e saggia  
E manderolla a te prima che altrove  
E a pieno scoprirai gli il tuo concetto  
Dicendo il che: il come: il quando: e il dove  
Disiri: che habbia il tuo pensier effetto  
Di la qual: reussir vedrai: tal prove  
Che giungerai de affanno: in gran diletto:  
Hor non più: i me ne vo: Nobile: resta.

No.

Va in pace: fa che al venir lei sia presta.

Rubichea vien a Nobile mandata da Fidel: e dice.

Rub.

Idio: da mal ti guardi: almo: signore  
Un tuo amico fidel: a te mi manda  
Se per te voi ch'io adopra il mio valore

Senza rispetto alcun: hor mi comanda  
E servirò: con sviscerato core  
Tua persona gentil: e veneranda.

No.

Ben venuta: tu sia donna disiata  
Non potevo veder: cosa più grata:  
Hor poi: che la mia sorte: m'ha concesso  
Modo: de uscir: de tanto aspro tormento  
I' la ringratio: e a te poi: che se' il messo  
Sopra ogn'altro: il tuo cor farò contento  
Donna qual s'io morisse: i' mi confesso  
E dico a te: tutto quel che al cor sento  
Questa: per cui mi trovo arso: e distrutto.

Ru.

Basta: non più Fidel me ha detto: il tutto:  
So il nome: so l'albergo: e la conoscho  
Non pur desso: ma per fino in fasce  
Non fu mai tal beltà qui: vista: nosco  
Qual questa: in che ogni gloria e virtù nasce:  
E s'ella fusse ben fera: de bosco  
La humilierei: che in sangue human si pasce:  
So il tutto: apien ti servirò: con fede  
Pur ch'ebba il mio servir: qualche mercede.

Nob.

Mi meraviglio assai: che tal parole  
Tua saggia lingua: inadvertente spande.

Rub.

Tal cosa dir signor: molto mi dole  
Ma son povera: & ho la spesa grande.

Nob.

Servir con vera fede: ognhor si vole  
Che la robba: resurge: in tutte bande  
Se me trai fuori: de sì accerba rabia  
Donotti: un de più bei pallaci: chi habia.

Rub.

Hor non più: dunque: sol la degna: offerta  
Tua magnanimo signor: m'ha sodisfatta  
Se in cotesta arte: mai mostraimi experta  
Hor mostrerommi: & fia tua voglia fatta:  
Che s'io me affronto sieco: i' resto certa  
Che non serà dal mio voler: ritratta  
Hor a' fatti signor vado a la prova.

No.

Va: dagli questa: e vien con bona nova.

Rubichea si parte & vassene a Madonna Chyreresis con dua  
cestelle de varie sorti de lavori mostrando venderli per venir  
sieco a parlamento: & ritrarla al voler de nobile cusi  
dicendo.

Ru.

Dio vi salvi madonna.

Chy.

ben vi vegna.

Chi domandate?

Ru.

Voi.

Chy.

siai ben venuta

Perdonami: chi sete?

Ru.

una che insegna

Dil rechamo gentil l'arte compiuta:

E per ch'io so: che ognuna haver se ingegna

Qualche cosa gallante non viduta

Vi porto dentro queste mie cestelle  
Opre che al mondo non fur mai più belle  
Guardate qui madonna: che lavori:  
Vedesti mai cusì fatte cordelle?

Chy.

Che cosa è quella?

Rub.

un pettoral a fiori.

Ch.

E queste?

Ru.

son da cappo: redeselle.

Ch.

Questi altri poi?

Rub.

Questi altri: son strafiori  
E queste son d'or fino: cadenelle.

Ch.

Vostra virtù madonna: me innamora.

Ru.

Voi non havete visto niente anchora  
In queste altre vi son punti incrosadi:  
Punti in aere scritti: e punti ermini:  
Ciprioti Iudaichi. e incadenadi  
Groppi frisi relievi e gorgiarini:  
Fiocchi. agnusdei punti da razzo: a gradi:  
De argento. e d'oro borse. e cordoncini:  
Et opre antique. e moderne divise:  
Con fogge nove de diverse fise  
Sì che se cosa alcuna vi tallenta  
Dite. questo mi aggrada. e quel. mi spiace.

Ch.

Quel pettoral a fiori mi contenta  
Che pollo mo valer?

Ru.

Quel che a voi piace  
Ho rifiutato de esso. libre trenta  
Di che ciaschuno. non si può dar pace:  
Che 'l sia sì bello. ma niente di manco.  
Quel che volete. i' vo' né più né manco.

Ma perché sì gentil. i' vi comprendo.  
I vo' fidarmi. scoprivi il tutto.  
Perché più che certissima mi rendo  
Ch'io non mi partirò. senza far frutto  
Acìò sapiate tal cose. i' non vendo  
Ma in farvine un presente. ho sol construtto  
E s'io mi fei maestra. a dirvi il vero.  
Fecil sol per scoprirvi. il mio pensiero.  
Ma son messaggia. d'un pien di bontade  
E di bellezza più d'ogn'altro: assai  
Il qual veggendo un dì. vostra beltade  
Restò tutto arso d'amorosi rai.  
Dove astretta. da prieghi. e pietade  
Messumi a far quel ch'io non feci mai  
E per suo nome. i' dico este parole  
Che lui. vogliando voi. vostro esser vole.  
E questa letra de sua man torrete.  
Qual dil suo sangue. e pianto è tinta. e mista.

Ch.

Donque queste son l'opre. che vendete.  
Che doveresti vergognarvi. trista.

Ru.

Madonna. per schivar scandol. tacete.  
Che sol infamia per gridar. se aquista.



Ch.

Che sî. ch'io ti farò domar la schena.

Ru.

Madonna. il messagier. non porta pena.

Ch.

Partite presto. femina cativa.

Non dimorar più qui. vane in mal punto

Di' a chi ti manda. che più non me scriva

Che del suo amor. mai non ne feci. cunto

Guarda esta falsa. che era co' inventiva

Venuta. de lavori de ogni punto

A molestarmi e zanzarmi in le orecchie

Che maledette sian. sî fatte vecchie.

Rubichea sconsolata: & paventosa de la cativa risposta  
fattagli si parte: & se incontra: in Nobile il quale sitibondo a  
longe in questo modo dice.

No.

Che buone nove habiamo: Rubichea?

Ru.

Male signor fin st'hora.

No.

come male?

Ru.

Questa altera: superba: ingrata e rea:  
A la qual prego human: non giova: o vale  
Più ch'io lodo: sua fronte semydea  
E ch'io gli scopro tua ferita: e il strale.  
Men cura mie parole: e il tuo servire  
Minaciandomi dar pena: e martyre  
Ben con mille arti insidiose: e nove  
In tutte le maniere: e in tutti i modi  
O cerchato de far valide prove:  
Mille reti tendendo: e mille nodi:  
Ma ognhor da lei tanta durezza piove  
Che più che i marmi stan sui: sensi sodi  
Hor: non l'havendo: al primo tratto: accolta  
Convien: ch'io vi ritorni: un'altra volta.

No.

Examinato: senza spirto: e core:  
Son stato a udirti e di sospiri pieno  
E veggio a trarmi fuor di tal dolore:  
Ogni soccorso tuo: venirmi a meno:

O destin mio fatale: o cieco amore  
O volto divo angelico: e sereno:  
Habiata dil mio mal: qualche mercede  
Ch'io no so: ovonch'io vada: o ferma: il piede  
Rubichea mia: poi che la sorte adversa  
Non vol che 'l mio disio iusto habbi luoco  
Ma tua faticha e mia servitù persa:  
Vol che sia: & ambe dua: tenuti a giuoco:  
La flebil vita mia: sia sempre immersa  
In lagrime: in sospiri: in laccio: in fuoco  
E se non trovo alcun: che mi conforte  
Con queste propria man: darommi morte.

Rub.

Nobil signor: una de duo farai:  
O ch'io tornerò a lei: un'altra volta:  
O ver: personalmente: tu anderai:  
Che da doglia per te divengo stolta.

No.

Aymè: animo: e ingegno: n'harrei mai:  
Né lingua: in dir una parola: sciolta:  
Anzi: in quel ch'io gli havesse il parlar porto  
Resteriama nel petto: il spirto morto.

Rub.

Hor concludo per me: gentil signore  
Che vogli andar te stesso a sua presentia:  
E narragli l'interno tuo dolore:  
Che 'l serà forza in ciel: trovi clementia  
Tu sei bello gentil: riccho: hai favore:  
Pien de gratia: virtù: seno: e prudentia  
Donque vatene a lei. lieto e iocundo.

Nob.

I' son contento. benché tremebondo.

Nobile si parte e vassene a Madonna Chyreresis. & andando  
fa oration a Cupido suo signore dicendo.

Nob.

O fanciul sacro. o glorioso Nume  
La cui potentia. ha forza in terra. e in cielo  
Spira in me. tanta de tua gratia e lume  
Ch'io scopra. l'ardentissimo mio gelo.  
E sopra questa. tue dorate piume  
Disserra. sì che cangi modo e pelo  
E fa che ascolti il suon. dil mio lamento  
Se. è ver che tu sia dio. come dir sento.

Cusì orando a Cupido. giunge a Madonna Chyreresis. e dice.

Nob.

Madonna salutarte. aymè vorei  
Ma perché basso i' son. a tua eminentia  
Prego per me supliscan gli altri Dei.  
Mandai dinanti. a tua regal presentia  
Ad offerirmi con parlar discreto  
E tu. gli desti come sai. licentia.  
Ma se 'l messaggio mio. fido & secreto  
Non hebbe. qual credea. da te risposta  
Forsi ch'io mi farò più tristo. o lieto  
Se l'humil dir mio non ti noce. e costa.  
E se fra le più belle. hai sola il vanto  
Meglio che al messo: a me serai disposta  
Sappi. dapoi che udio. tuo dolce canto.  
Di quello. e tua beltà tanto me accesi  
Che sempre insino ad hor son visso in pianto  
Et son miei sensi. sì legati. e presi.  
Ch'io son constretto. a dimandar mercede  
Né il saprò dir. che in ciò mai non me extesi.  
Che tu se' il primo tu. che 'l core. e il piede  
Mio. volse a tua beltà mia lieta sorte  
Come il volto e i pochi anni ti sian fede  
Sì che se mie parole en poco accorte.  
Madonna. incolpa sol tua gran beltade  
E il novo amor. che mi conduce. a morte.

Chy.

A me par strano forte tai parole  
Che dirmi non si sole. & non bisogna  
Devresti da vergogna. fugir via  
Chi credi tu ch'io sia. va far tuoi fatti.  
Et non usar tai atti. un'altra volta.

No.

Madona. non mi ascolta. o iusto Iove  
Qui bisogna altre prove. o miei serventi  
Portate qui gli argenti. perle. & l'oro.  
Et ogni mio thesoro. che con quello  
Spero uscir di flagello. e darmi aiuto  
Fattegli un bel saluto insino in terra  
Madonna in cui si serra. ogni beltade  
Ecco mia facultade e mia ricchezza  
Che a tua tanta bellezza: i' la presento:  
Per quietar il tormento: che mi sforza  
E l'alma: e la sua scorza: e al tuo comando  
D'amor sol te dimando una sintilla.

Ch.

Io non son nata in villa: in selva: o in boscho  
E se tu non sei loscho: e che tu intendi  
So che vedi & comprehendi apertamente  
Ch'io son riccha: potente e d'alto sangue  
E se alcun per me langue: i' non mi cura  
Che al honor sol procuro: e però pensa

E il tuo thesor dispensa in altro loco  
Perché quel stimo poco: e men te appregio  
E se ben: bello egregio: sei: e honesto  
Partiti de qui presto per men male.

No.

Aymè che 'l non mi vale: amor né priegi  
Né par thesor la piegi: né miei pianti  
O infortunati amanti: o sorte: adversa  
Che pietà sia sì persa: a i dolor nostri  
Forsi coi canti vostri: o car compagni  
A' miei tormenti: e lagni i' darò pace  
E però se 'l vi piace: il dolce canto  
Per me movete alquanto: a questa altera.

Quattro Musici in exortar Madonna Chyreresis ad amar: chi  
per lei more: cantano questa barzalletta.

Mu:

Dapoi notte: vien la luce.  
Chi è in fortuna, porto, spera:  
Perché dal matino, a sera:  
Varie cose il tempo, adduce.  
Dapoi notte: vien la luce.  
In cor nobile: e gentile  
Non regnò mai crudeltade

Un servir verace, e humile:  
Sempre, de' trovar pietade  
Una volta: tua beltade  
Vivo e morto: ho per mia duce.  
Dapoi notte: vien la luce.  
Servirò continuamente:  
Giorno, e notte, al ben, e al male  
Se da me farai te absente  
Non dirò per questo: vale  
Anci a te, stenderò l'ale  
Che sei tu, che al ciel, me induce.  
Dapoi notte vien la luce.  
Ma non esser, tanto dura  
Che potraite un dì pentire  
Spiace al ciel e la natura  
Far a torto, un huom. languire:  
Aymè sento, che al morire  
Tua beltade, mi conduce:  
Dapoi notte vien la luce.  
Ioventute presto passa:  
Tanto se ha quanto, se accoglie:  
Quella pianto, e ciaschun, lassa  
Che non frutta se non foglie:  
Però adempi ognun sue voglie  
Fin che 'l tempo in lui riluce.  
Dapoi notte, vien la luce.



Finito il canto Nobile a madonna Chyreresis dice in questo modo.

Se amor, priego e thesoro, mai non ti vinse  
Forsi dal dolce canto serai vinta:  
Che Orpheo, con quello, a Pluto lira, extinse  
Et ogni infernal furia, hebbe suspinta.

Ch.

Se 'l tuo dir sdegno, in petto, me dipinse  
Hor son di sdegno, e crudeltà sì tinta:  
Che se presto da me, non te disparti:  
Quanto, che sia il mio amor farò mostrarti.

No.

Aymè, che cosa è quel che dirti sento:  
Donque per troppo amar, merito questo  
Dhe dio quando serà che un sol momento:  
Non me sia il volto tuo contrario, e infesto  
Dhe fuss'io dil vital mio corso, spento  
Poi che a Madona, i' son tanto molesto:  
Che meglio mi saria perder la vita  
Che far dal suo bel viso dipartita  
Ben mi lamento ma son poco inteso,  
Che s'io dimando pace, i' trovo guerra  
Da chui cerco schermirmi resto offeso:

Quando esser penso in ciel, mi trovo in terra  
Più che amorzo la fiamma son più aceso  
Più ch'io ralento il corso più el passo erra  
O legge aspra d'amor, o rea mercede:  
A tanta servitute, a tanta fede.

Nobile lamentando si parte: & Rustico sopra giungendo  
propinquo a la casa di madona chyresis: & ivi in alcuni  
campi metessi a lavorare cusì dicendo

Rus.

Suol ciaschadun dapoi lungo exercitio  
Per substentarse alcun cibbo comedere  
Però i' voglio, provvedere:  
Che ancho, gli mal pasciuti buoi, mal arrano  
Qui fia la mensa mia, qui fia 'l mio hospitio  
E come gli altri Agricultor preparano  
Il viver lor: cus'io qui, mi ricovero:  
Che lieto è il stato mio, se ben, è pover  
O benedetta terra, la qual pullula  
Ad ogni humano, & ogni fera, il vivere  
Che s'io sapesse scrivere  
Direi di te, più che de Enea, Virgilio:  
Ma perché sol cantando, mia voce, ullula:  
Dolce zampogna, prestami il tuo auxilio  
E, suplici in Canzon, Sonetti, e Pistole

Sì come già vincesti, mille Fistole  
O quanto ben natura se, con ordine  
Monti, coli, campagne, mandre, e pascoli  
E le Femine, e Mascoli:  
In terra, e in ciel, domestiche, e silvatiche  
Benché instabil fortuna, spesso mordine:  
Contra la qual nostre ragioni, o pratiche  
Non vaglion: che sa farci, e grandi, e piccoli  
Vil servi, alti finor, poveri agricoli  
Noi rationali, siamo assai più nobili  
Che tutti gli altri dil presente seculo:  
Ma quando ben mi speculo.  
Ne le piante, ne i prati e ove si semina:  
Veggio che siam di quegli, assai più mobili  
Dil che mi duol, d'esser nato di femina:  
Per esser nostra sorte, a noi sì varia  
E l'invida fortuna, ognhor contraria.

Ch.

Si rasserena l'aria, a i dolci accenti  
Et raquietase, e venti per udirti  
Ma tristi hor soe miei spirti: perché, resti  
Forsi par ti molesti: mia venuta  
Come l'alt'ier che muta: era tua voce:  
E, dapoi via veloce: ti partisti  
Dove gli Spirti tristi: miei restaro  
Ma se 'l mio amor te, è caro: hor fa ch'io te oda

Che par che l'alma goda: de tua gratia  
Di che mai non son satia.

Ru.

hor vane stolte  
Mia orecchia non te ascolta: e ad altro attendo.

Ch.

Partirmi mai non intendo.

Ru.

adonque resta.

Ch.

O bella, e bionda testa: o dolce imago  
Se tu sei bello, & vago: n'esser crudo  
Ah quanto questo, è nudo de pietade  
Già fugito, è duo fuate: & io dolente:  
Resto col corpo absente: e non col core  
Ah quanto feci errore: a non tenerlo  
S'io posso rivederlo: per ventura  
Sorelle habbate cura, al cor de Tygre  
E non siate pigre: a quel dirovi  
Ma ognuna forza provi: bisognando  
Aymè, che gir mancando, l'alma, i' sento  
Perch'io resto in tormento, e il cor va seco.

Rustico fuggie: & ella sconsolata resta: & in questo Nobile  
vigne: & salutando madonna Chyreresis: armato dice.

La pace di collui, che tutto move  
Sia teco donna, hor dil seculo nostro  
E inspiri tue bellezze excelse & nove:  
Che de un medesimo cor sia 'l voler nostro  
Che di me fatto havendo tante prove  
Che ne rissuona, fin dal borea a l'ostro  
Devresti pur se è ver, gentil sei  
Haver pietà de' miei sì lungi omei.  
Tu sai che sola, tu me apristi il petto  
Et sola sei, che me poi dar rimedio,  
Tu sola fusti che nei lacci stretto  
M'hai col bel viso e avvolto in dolce tedio  
Tu sola fusti che per tuo diletto:  
Ponesti il cor mie tristo in grave assedio:  
Tu sola sei che col bel sguardo accorto  
Mi puoi far tornar vivo, essendo morto.  
Sia dunque benedetto, il primo sguardo  
Che fu cagion de farmeti sugetto  
Sia benedetto il fuoco, nel qual ardo:  
E il colpo che per te, porto nel petto  
Sia benedetto il velenoso dardo:  
Che a dolce morte spesso m'ha constretto  
Sian benedetti i lacci e le cathene  
Che mi tengono avvolto in dolci pene:

Mai non sia del lodar mia lingua stanca  
Tua divina beltà che al fin mi mena:  
Mai fin che 'l debil fiato non mi manca  
Resterò dir, di tua faccia serena  
Mai sia la vita mia libera o francha  
In sopportar per te sempre aspra pena  
Mai fin che non mi sei foco de gelo  
Mai non starò, de alciar le voci al cielo  
Donque donna gentil, piaquate aitarme  
Ch'io son d'ogni altro il più forte in battaglia  
Eccome in punto guarnito, a tutte arme  
E questa spada, ogni armatura taglia  
Et vogli in qualche effetto tuo, provarme  
Che l'huom forte, si vede in gran travaglia:  
Ascolta quanti millitando ho vinti  
Quai feriti, quai presi, & quali extincti  
Qual simplice fanciul, che gira intorno  
E doppo il giro, in terra lo transporta  
Tal io de tua beltà, sì vinto e storno  
Trovomi: che ho dil dir la strada torta  
Volea dirti fin qui, dal primo giorno  
Quanto per te mia vita duol supporta  
Ma il timor, la speranza: il giaccio e il foco  
Spinse mia debil mente, in altro loco.

Chy.

O quanto sei dapoco vile e tristo  
Che ancor far di me aquisto, fai pensiero  
Dimonstrandoti fiero, in atto humile  
Ognhor con novo stile: e novi inganni  
Né te accorgi che gli anni, indarno spendi  
Et anchor non ti mendi: ma ti acerto  
Che un dì sarati offerto: altro che amore:  
Non ti varà il furore: che dimostri  
Se ben combatti, giostri, e sei gagliardo.

No.

Dhe per che al venir tardo: e quel che dici  
Se mi fusser nimici, gli animali:  
Quadrupedi, con l'ali: & ogni humano  
E ciaschun mostro stranno. crudo, e reo  
Più che Hercule, Perseo, Hettor, e Achille:  
Io getterei faville.

Chy.

hor su, ti 'l credo  
Ma però non aciedo, a quel che brami.

No.

Et io forza è, ch'io t'ami.

Ch.

& io non voglio.

No.

Polessen che sei scoglio.

Ch.

io son più dura.

No.

O mia disavventura, o vita accerba  
Che esta ingrata, e superba, mai si mova  
Anci il pensier rinova: più severo:  
Ma pur, quantonque mai, giunger non spero  
Non sia ch'io resti ognhor, scoprir mia fede  
Mia servitute, e l'amor mio senciero  
Fin qui premiato, aymè, di rea mercede  
E doppo il pianto doloroso, e fero  
Qual mostra quanto l'amo, e lei nol crede  
E le dolenti notti, e i giorni bui  
Che mi fan dir tapin, chi son chi fui.  
Spesse fiate, sotto le tue mura  
Lasso vengo la notte lagrimando  
Dicendo sacra, e angelica figura:  
Pietà dil stato mio, sì miserando  
E con doglia, timor, pianto, e paura  
E a morte, e a te secorso, o fin dimando



E poi che acciò, non ho risposta alcuna  
Parto qual nave spinta da fortuna:  
Cusì al mio albergo, vo lagrimebondo  
Dove un pellago fo, con miei lamenti  
Del pianto, faccio il mar, largo e profondo  
Degli sospiri, gli rabiosi venti  
Degli singulti, il tonar furibondo  
E degli gridi, i fulmini cocenti  
O miracol de amor, che de uno amante  
Lo albergo, i' facci un mar, lui navicante:  
Hor poi ch'io vidi tua radiante imago  
Lassato ho studii piaceri, e compagni  
E in seguitarti donna, i' fui sì vago  
Che mai nol penso, che 'l volto, no abagni  
Cusì de pianto, e de suspir, me apago  
Questi en gli premii miei, questi i guadagni  
Se morte il vital corso mio, non troncha  
Vo farmi citadin, d'una speloncha.  
Ivi almen so, che me odiranno i sassi:  
E al mio dolor risponderanno, i monti:  
Ivi al men so, che gli sospir ch'io trassi  
E quei ch'io traggo, ad uno, ad uno, fien conti  
Ivi al men so, che le fatiche, e i passi  
Fian note, a selve a boschi, a fiumi, e a fonti:  
Ivi al men so, che ogni fera sdegnosa  
Fia più che te: dil mio penar pietosa.

Nobile partesi: & Rustico vien cantando al solito suo exercitio in questo modo dicendo.

Rus.

Sia benedetta Cerere, e Filia  
Che gli campi e gli prati hanno in custodia  
Et maledetto chi odia  
Queste per Iris, che grandine germina:  
Sia benedetto quel che alegra e humilia  
Che senza lui, senza piacer si termina  
Che l'ombra sol soave de' suoi pampani:  
Più che ogni suono e canto, il cor avampami.

Chyreresis sente Rustico: & dice a le sue donzelle

Chy.

Sento cantar levate, e quiete andiamo  
Ad che fuggi s'io t'amo, ah volto adorno  
Siatele tutte intorno.

Rus.

aymè, che fate.

Chy.

Per niente nol lassate.

Rus.

hor su, che vuoi.

Chy.

Sol veder gli occhi tuoi, e il caro viso.

Rus.

O, o, che ioco, riso, e piacer sento  
Guardami i' son contento acio me lassi.

Chy.

Dhe perché son tuoi passi, tanto in fugga  
Voi tu ch'io mi distrugga: ah crudel orso  
Se me puoi dar soccorso, con un sguardo.

Rus.

Non più che 'l tempo è tardo, e gir men voglio.

Chy.

Aymè, non tanto orgoglio: crudo sei.

Ru.

Lassate, i panni miei.

Chy.

serai lassato:

Ma prima a te mio stato, i' vo scoprir.

Rus.

Parla non mi tenir la mano adosso.

Chy.

Vorrei dir, ma non posso: perché quando

I' ti vo contemplando, e fisso penso

El mi manca ogni senso: & resto persa.

Rus.

Se ben fusti summersa, e che fia poi

Perché se tu mi vuoi e i' non ti voglia

senti pena, e doglia, tu la merti

Mi parto.

Chy.

eh non volerti, anchor partire.

Ru.

Anchor tu m'hai da dire.

Ch.

aymè, che mai  
Non finirei miei guai, e più mi strugge  
Che tua beltà mi fugge: ond'io m'accoro  
Dhe dimmi car thesoro, esser pò questo  
Che tu fia sì molesto, a cui, te adora:  
Non poi star meco un'hora: e pur gli è tale  
Che non gli parria male, restar morto:  
Se sol per suo conforto, un dolce sguardo  
Mio, non gli fusse tardo, e anchor mi segue  
Chiedendomi ognor triegue o morte, o pace  
Ma perché sol mi piace, tua figura  
De lui non facio cura: & te sol amo  
Et solo invoco e chiamo: il tuo bel nome:  
Hor dimmi dunque come: se altrui lasso  
E a te sol stendo il passo: non mi extimi  
Forsi che ti delimi, de altra donna:  
Dimil cara collona, e mio sostegno.

Ru.

Voi saper dov'io tegno: il mio pensiero  
Et in cui penso e spero: hora me ascolta  
Sappi la mente ho volta: non in femine  
Ma in parti, in campi, in semine, e in raccogliere  
Varii frutti che togliere la fame  
Sogliono e impir le brame, a' corpi humani  
Ma sian da noi lontani: e prati e campi  
Tu mi dici che avampi: pel mio volto

E un altro, è per te stolto: anchor m'hai detto  
Guarda che belli diletto, o ben confassi  
Che fuggi gli suoi passi: & io i tuoi fuggo  
Ma mai sotto il tuo giuggo: non me tiri  
Dimmi perché, i martyri: e gli suoi pianti  
Non movon tuoi sembianti: ad aiutarlo.

Ch.

Per ch'io non posso amarlo.

R.

e anch'io non posso  
Ponerti amor adosso: e però resta:  
Femina pronta e presta, a mia ruina  
Che a questo non se inchina, la mia mente  
Anci per sempre absente: ad hor mi fatio.

Rustico partesi sdegnato: & Chyreresis dogliendosi dice.

Chy.

Credo che donna sotto il ciel anchora  
Mai di me non fu vista, più infelice  
Seguo chi me odia, e fuggo chi me adora  
Pipistrel fommi: & posso esser Phenice  
Pur s'io non ho costui forza è ch'io mora

Che a me star senza lui, viva non lice  
Non posso più cusì vol la mia sorte  
Pon sol duo in me, lui prima, e dapoï morte.

Chyresesis tace: & Nobile sopragiunge vestito da dottore: & salutandola in questo modo dice.

No.

Quel pharetrato, cieco, alato, e nudo  
Che ogni dur petto, intenerisce, e scalda  
Quel fanciullin, spietato, orrendo, e crudo  
Che dato il colpo suo, mai più non salda  
Quel contra il qual, non giova elmo né scudo  
Né fuggir per stagion fredda né calda  
Quel te saluti, e se dormi ti svegli  
E che alquanto me ascolti te consigli  
Dapoï per gratia al men se non per merto  
Piaquati haver pietà, dil mio tormento  
O farmi un qual segno, ch'io sia certo  
Che non sen porti, mie parole il vento  
Che se ben d'altro gaudio, resto incerto  
Pur ch'io veggia me ascolti i' mi, contento  
Che non v'è doglia più spietata, e molta  
Che narrar suoi martyri, a cui n'ascolta.  
Ecco che a iusti prieghi il ciel, si move  
Ecco già fato a me, l'aer sereno:

Ch'io veggio le bellezze excelse, e nove:  
Firmate ad ascoltar, quanto ch'io peno  
I' non so chi lodar, Cupido, o Iove  
De tanta gratia che mi cade, in seno  
Ma pur vedendo aperto, il paradiso  
Convengo a te voltar: la voce, e il viso  
E perché forsi, non comprehendi quanto  
Vivo in martyr, dappoi ch'io presi amarte  
Vogliotil palesar con duro pianto  
De sospir, in sospir, de parte, in parte  
E se non bagni il volto divo, e santo  
Pietosa né gentil, potrò chiamarte  
Che chi sente un che pena, a cappo basso  
Si move alquanto, se non è, di sasso.

Chy.

O quanto nudo e casso sei d'ingegno  
E come a sdegno: tua presontione  
Mi move, che cagione, ho farti offesa  
Ma se più a tal contesa: un'altra volta  
Vien tua persona stolta: con reo scorno  
Farà adietro ritorno.

Nob.

ah cor di scoglio  
Se a gran ragion mi doglio: per che sempre  
Son più dur tue tempre.



Ch.

hor non più omai  
Che gli sospiri, i guai, gli affanni, e i pianti  
C'hai fatto & farme inanti: al vento en sparsi.

No.

Sai perché me fur scharsi: i tuoi soccorsi.

Ch.

Mai non ti tenni, in forsi, anci, più aperto:  
Ch'io seppi, ti fei certo: i' non te amava.

No.

Et hor tua voglia, è prava: come prima:

Ch.

Gli è più, e men fo stima: ch'io facesse.

No.

N'hai le voglie rimmesse: in farmi torto.

Ch.

Ti vorrei veder morto.

No.

morto.

Ch.

sì.

No.

Tu voresti cusì.

Chy.

sì ch'io vorrei.

No.

O iustitia de i Dei: ve è pur palese  
Gli tormenti, le offese: e le querele  
E la voglia crudele: di esta serpa  
Che l'alma e il cor, mi sterpa: fuor dil petto  
Credea con intelletto, alto aquistarla  
E da sdegno ritrarla: o mia ruina:  
Che non mi val dotrina: suono, o canto  
Richezza, riso pianto o stil di Marte:  
Hor dunque oprar altr'arte, al tutto intende  
Sotto sopra volgendo, ogni quaderno  
Fin che a me de lo inferno: vengi Pluto:  
El qual farà compiuto il voler mio  
Che a lui volse, il disio: quando che nacque  
O cieli, o terra, o aqua, o fochi ardenti

O sol, o luna, o stelle, o luci, o lumi  
O pianeti, o influentie, o corsi, o venti  
O lagi, o stagni, o rive, o fonti, o fiumi  
O monti, o boschi, o selve, o piaggie, o campi  
O caverne, o spelonche, o antri, o dumi  
O fiamme, o focho, o ardori, o braggie, o vampi  
O mari, o spiagge, o scogli, o rive, o porti  
O piogge, o nevi, o tuoni, o eclypsi, o lampi  
O ombre, o sogni, o spirti, o vivi, o morti  
O herbe, o frondi, o rami, o fiori, o frutti:  
O sciagure, o fortune, o fati, o sorti  
O singulti, o sospiri, o pianti, o lutti  
O giorni, o notti, o speranze, o timori:  
O domicilii, o togurii, o ridutti  
O scorni, o biasmi, o spaventi, o terrori:  
O paci, o guerre, o lagrime, o sospiri:  
O angustie, o stenti, o stimuli, o rancori:  
O incendii, o stratii, o tormenti, o martyri  
O augelli, o pesci, o homini, o Dei  
O messagieri, o novelle, o disiri:  
O satyri: o fauni: o semidei:  
O Nereide: o Nappee: o Amadriade  
O voci: o gridi: o ulluli: o omei  
O Nimphe: o Dee: o inuane: o naiade  
O pastori: biffolci: o mandre: o greggi  
O pascoli: o capane: o troggi: o strade  
O corone: o stati: o mitrie: o segi

O gioie: o perle: o austri: o gemme: o pietre:  
O vittorie: o trophèi: o palme: o preggi  
O archi: o strali: o saette: o pharetre  
O pernasò: o Elicona: o pierii schanni  
O suoni: o canti: o rime: o corni: o cetre  
Voi veri testimonii, de' miei danni:  
Venite al suon de mie voci tapine  
Ch'or giunta, è l'horà, omai, de uscir d'affani  
Che queste membra, misere, e meschine:  
Voglio hor con questa mano, ardita, e francha  
Per contentar amor: condurle al fine  
Ma: l'alma afflita, tormentata, e stanca  
Spero che gran vendetta, ottegni anchora  
Se iustitia dil Ciel, qua giù, non manca  
Che una fede verace: a l'ultim'horà  
Un raro amor: un servir sviscerato:  
Debbia condurmi: e causa esser ch'io mora  
Ma perché il tutto ho fino a qui, tentato  
Ecetto un punto, periglioso, e forte  
Prima ch'io stesso impiagimi il constato  
Chiamar vo' il Dio di la tartarea corte.

Nobile si parte: & madona Chyreresis dice a le sue Donzelle.

Ch.

Silenzio, udir mi par la voce, amena  
In che sta la mia vita, e la mia morte  
Levati suso Angelica, e tu Almena  
E in veder se gli è quello hor siate accorte.

Al.

Gli è quel madonna.

Chy.

o voce de Syrena  
Che humilmente mi tira, a dura sorte.

Ru.

Poi che ognhor, quando al proprio ben, sto intento  
Mi sturbi: resta, e spargi il fiato al vento.

Ch.

Eh non voler partirte per men male  
che tu saresti causa de mia morte.

Ru.

Et io ti vo' fugir, furia infernale  
Uscita fuor, di le Clutonee porte.

Ch.

Eh car conforto de mia vita frale:  
Habbi pietà de la mia dura sorte  
Che se mi lassi sola, in queste selve  
Darommi in pasta, a le silvestre belve.

Ru.

Tu meriti ben, de esser devorata  
E haver per urna, il ventre de le fiere.

Ch.

Dhe perché la tua voglia, è sì spietata  
Perché non segui le amoroze schere.

Ru.

Oltra in mal punto, serpe avenenata  
Vipera, ascosta, de opre, e di maniere  
Mai più non me vedrai, per tempo alcuno  
Tanto andar vo' lontano, da ciascuno.

Partesi Rustico, & non torna più: & Nobile viene a Madonna  
Chyreresis vestito da negromante a' suoi servi dicendo.

No.

Aspettateme qui: dateme, i libri  
Che non bisogna meco, vengi alcuno

S'io vo' che altrui, dil gran mal, me delibri  
Per ch'io faccio ond'io vo', l'aer s'è bruno  
Che animal non v'è al mondo, sì feroce  
Che stando là, non brami, esser degiuno  
Orrendo gride, e paventosa voce:  
Fumi, puce, tempesta, tuoni, e foco  
Con furor tal, che 'l ciel penetra, e cuoce  
Si vede, e sente: e questo seria un gioco  
Se per poca sentia, o tema, il mastro  
Non fusse tratto giù nel stiggio loco  
Io che son quello ardito qual, Geroastro  
Men vo coi spiron d'amor, sprezzando morte  
Che cusì vol, mio inexorabil astro.  
Eccome qui, venuto per vie torte  
Vestito in punto, a far lo experimento  
Et ho qui il libro mio, valido, e forte  
Senza altro scongiurar, senza argomento  
Apprendo questo, pien de linee, e segni  
Charattere, & figure, harò il mio intento  
E tu signor, de i tenebrosi regni  
Che sempre stai parato, in ogni banda  
S'io appro il libro: prego non ti sdegni:  
Che 'l convien, de mia pena miseranda  
Ch'io cerchi ussirne, over ch'al tutto, i' mora.

Plu.

Io son qui presto quel che vuoi, comando.

No.

Io ti comando, Pluto, che in breve hora  
Tenti Chyreresis, de l'amor: mio  
Ch'io non trarotte più, dil seggio, fora  
Et fa che muti in tutto, il suo disio  
E che la voglia, quel che hora, non vole  
Hor va, che fin, che, torni, te expetto io  
Et sappimi ben dir, se la si dole  
Mentre che la molesti, e torna tosto  
E nota ben, suoi cenni, e sue parole  
Vanne veloce, & fa quel che thi imposto.

Pluto tornato da l'impresa senza operare dice.

Pl.

La forza de virtù sforza mia forza  
Indarno mi mandasti, e indarno torno  
Per una pietra che l'inferno sforza  
Qual ella sempre ha in dito notte e giorno  
E l'altra poi, per la virgena scorza  
Che la natura, gli rivolse intorno  
Hor fatto havendo al tutto, ogni experientia  
Né potendo altro far, dammi licentia.

No.



Poi che ho contrario il: ciel, lo abisso, e il mondo  
E che tu che n'hai vinte tante, e tanti  
Non hai possuto farmi un dì iocondo  
Darò con questa man fine, a' miei pianti  
Partite, & vane, al luoco tuo proffondo  
E senza lesion, de circostanti  
E per ch'io son d'ognun più afflito, e mesto  
Senzo fallo verroti a trovar presto.

Pluto dispare, e Nobile sconsolato si parte: & di là un poco  
torna, dogliendosi fra lui, e dice

No.

O quanto in tutto è prive d'intelletto  
Quel che in volubil dona, ferma il core:  
Me havevo di costei fatto soggetto:  
A doglia a stratio, a danno, e a dishonore  
Et hora ho inteso, che in un vil negletto  
Ha fermata sua speme, e ogni suo amore:  
E per più mia vergogna e più suo scorno  
Lui fugge & ella il segue, e notte e giorno  
O reo destin a che condotto m'hai:  
Che de un rustico meno i' sia tenuto:  
El non serà già vero, che più mai  
Donna ami alcuna, o ch'io gli chieggia aiuto  
Sia maledette, le fatiche, e guai

Et l'essergli sì caldo, sempre futo:  
Hor non più: per sempre escho, di tal ballo  
Che è da excusar, per una volta, il fallo.

Nobile partesi colmo di sdegno: & Chyresis inteso che  
Nobile ha scoperto tanto errore e viltà: conclude non viver  
più: ma per extinguere la infamia, purgar lo errore: & essere  
a l'altre exempio, vol totalmente a le silvestre fere in pasto  
donarse, dove viene scapigliata dicendo.

Chy.

Potentia immensa, de gli acuti strali:  
De amor protervo, che fa, il giaccio, foco  
Et foco, il giaccio: & varia, gli mortali  
Breve tempo, e pur ch'io temeva poco  
Le saette amorose: hor son sì accesa  
Che da spasmo, e martir non trovo loco:  
E per più mia vergogna, e più mia offesa  
Fugo chi m'ama, & seguo chi me offende:  
La propria pace, havendo ognor contesa  
E più dentro de l'alma, anchor me incende  
Che Nobile de Rustico, hasse accorto  
Et me lassando, altrove il passo, extende  
E l'uno, e l'altro ha da me il camin, torto  
Et è ben iusto: però che la Nave  
Che haver periglio vol, non merta, il porto:

O maxima sciochezza, o error mio grave:  
O mio insano appetito, che m'induce  
Al doloroso fin, o voglie prave  
Quel gran clamor quella gente, e quel Duce  
Che sognando me apparve, era la insegna  
De Nobile che a morte mi conduce  
Quel urtar, poi nel sasso, era la indegna  
De Rustico persona, nella quale  
L'alma pensando, pur si strugge, e sdegnava  
O mio poco saper, chaduco, e frale:  
Anci mio reo disio, vile e severo:  
Dal qual deriva, ogni mio scorno, e male  
Perché non hebbi il cor, sì acuto, e intiero  
Ch'io pensasse: ah volubile, & lassiva:  
Che 'l lognarsi ne l'alba, è sempre vero  
Per mia caggione i' son d'ambe duo priva  
E non solo di lor, ma di l'honore  
Donque non lice più, che al mondo i' viva  
Voi iovencelle, che seguite amore  
Aprite gli occhi ben: pensate al fine  
Che 'l pentir nulla val dopoi, lo errore  
Hor per dar fin, a tante mie ruine  
E punir mille errori, in un momento  
Volgomi, a esti aspri, bronchi, e acute spine  
E tanto ardita extenderommi drento  
Ch'io giungerò, tra le arabiate fiere  
Che adimpirano il mio disiato intento

E questa membra mie, che hor sonno intiere  
Fien fatte in mille parti, e il spirito lasso  
Fia tratto al centro: da le infernal schiere  
Ma pria ch'io giunga, a cusì accerbo passo  
Perché alcuna, no incorra in tanta asprezza  
Questo Epigramma iscrivo, in su esto sasso:  
Per disprezzar, virtute, e gentilezza  
E per amar, ignorantia, e viltate  
Chyresesis il passo a morte, adrezza  
Hor spechiateve in me, voi, che restate.

---

Stampata in Milano per Magistro  
Gotardo da Ponto ad instantia  
Domino Io. Iacobo & Fratelli  
de Legnano Anno  
domini M.ccccc.xyiii.  
Adi. xx. de Novembre.

---

Edizione del 1519



Impresso in Milano per Rocho & fratello  
valle ad instantia de miser Nicolo da Gorgonzola.

Nota del Trascrittore

La trascrizione di quest'opera è stata effettuata sulla base dell'edizione pubblicata nel 1518. Si è cercato, pur modernizzando il testo per alcuni aspetti, riguardanti essenzialmente le convenzioni tipografiche dell'epoca, di mantenerlo il più possibile fedele all'originale. Minimi errori tipografici sono stati corretti senza annotazione. Si è fatto riferimento anche a un'altra edizione (1519), della quale al termine del testo è presentata l'illustrazione di copertina unitamente ai dati di pubblicazione.